

**Kim Gordon**  
**Girl in a band.**  
**L'autobiografia**  
(Minimum fax)

**Elizabeth Strout**  
**Mi chiamo Lucy Barton**  
(Einaudi)

**Margaret Atwood**  
**Per ultimo il cuore**  
(Ponte alle Grazie)

## Il romanzo

### Labirinti narrativi

**Afonso Cruz**

**La bambola di Kokoschka**  
*La Nuova Frontiera, 239 pagine,*  
*17 euro*



La bambola che dà il titolo al romanzo fu fatta costruire dall'artista austriaco Oskar Kokoschka dopo la fine della sua relazione con Alma Mahler. Era una riproduzione minuziosa della donna amata, a grandezza naturale, che lui trattava come fosse una persona viva, in un atteggiamento da Pigmalione innamorato. Un giorno s'infuriò e la distrusse. Quest'episodio autentico diventa qui un manifesto a favore delle vite inventate. Afonso Cruz è un autore di film di animazione, illustratore, musicista, agricoltore, e i suoi testi seguono sempre le direzioni più varie. In questo libro invoca Pitagora, parodizza Raymond Chandler, cita il Talmud. Ma l'erudizione è sempre associata a una molteplicità di esperienze di vita. Anche quando si tratta di vite immaginate. All'inizio il romanzo sembra ragionevolmente "realista", la storia di Bonifaz Vogel, un uomo che ha un negozio di uccelli, di Isaac Dresner, un ragazzo ebreo nascosto nel seminterato del commerciante, e di Tsilia Kacev, un'ebrea ferita che si unisce a questa famiglia improvvisata. L'azione si svolge a Dresda, devastata dagli aerei alleati, nel febbraio del 1945. Ci rendiamo subito conto, tuttavia, che non ci sarà "azione", e che Dresda serve solo come metafora dell'esistenza del male nel mondo. La verità è che la narrazione si



**Afonso Cruz**

sposta, quasi sempre in brevi capitoli, e noi siamo già con Mathias Popa, uno scrittore senza successo che un giorno ha rubato un manoscritto a Thomas Mann e lo ha pubblicato a suo nome. Segue, immaginata quasi come un libro nel libro, un'opera di Popa su una famiglia di nome Varga. E l'ultimo terzo di *La bambola di Kokoschka* è proprio sulla famiglia Varga. A volte non si capisce bene cos'è reale e cos'è romanzato, perché l'autore dice di credere che la finzione sia la migliore amica dell'uomo. Cruz fa un'apologia della scrittura labirintica in cui realtà e finzione si confondono; ma ci dice anche che la nostra visione del mondo non è altro che un accumulare punti di vista sovrapposti. Alcuni dei quali immaginari. *La bambola di Kokoschka* è una sorta di *librogame*, ma rivela anche che la forma del romanzo non è adatta a questo tipo di narrazione borghesiana. Borges, come si sa, non ha mai scritto romanzi.

**Pedro Mexia, Público**

**David Trueba**

**Blitz**

*Feltrinelli, 133 pagine, 14 euro*



Cosa vogliono dire tre minuti? È la domanda che si pone Beto, un giovane architetto del paesaggio che partecipa a un concorso a Monaco con il progetto Drei-Minuten-Garden (giardino dei tre minuti). La sua proposta è un parco dove gli alberi sono sostituiti da grandi clessidre che ridefiniscono l'angoscia provocata da quel lasso di tempo attraverso la tranquilla caduta dei granelli di sabbia. Ma invece di consolidare il futuro promettente di Beto, il concorso tedesco spalanca un abisso sotto i suoi piedi. O, per meglio dire, lo getta in una tempesta scatenata da un messaggio che gli arriva sul telefono: gliel'ha mandato Marta, la sua fidanzata, e il protagonista è costretto a ripensare completamente la sua vita. Soprattutto quando le sue riflessioni sullo scorrere del tempo lo guidano fino a Helga, una donna tedesca che ha il doppio dei suoi anni. Di questo parla *Blitz*, il romanzo agrodolce, ironico e brillante con cui David Trueba torna alla letteratura dopo sette anni di silenzio. In ogni caso, spiega l'autore, "più che una storia d'amore è un romanzo sull'essere orfani e sulla perdita di rifugi", riferendosi alla burrasca sentimentale, affettiva, professionale e identitaria in cui si trova il protagonista.

**Matias Néspolo, El Mundo**

**Antoine Volodine**

**Angeli minori**

*L'orma, 213 pagine, 15 euro*



*Angeli minori* annuncia la scomparsa dell'uomo dalla faccia della Terra. Ma quella di Antoine Volodine non è l'Apocalisse con i suoi effetti specia-

li teologici, il suo corteo di cavalieri, l'Anticristo e le bestie con sette teste. L'umanità si estingue senza drammi. Perché non resta nient'altro che l'intensità del sogno in questo mondo di città insabbiate, di discariche sudasiatiche, di steppe irradiate e di profughi alla deriva. La specie si riduce a poche centinaia di individui che regrediscono alla magia, al baratto, talvolta al cannibalismo. Alcuni si sono trincerati nel loro universo interiore mentre altri sono partiti gioiosamente alla riscoperta di terre dimenticate. L'uomo è diventato il robivecchi della sua stessa storia, barattando bottiglie di plastica per frammenti di memoria, fuggendo dall'incubo attraverso il sogno e affermando la sua umanità per mezzo di un umorismo nero come la malinconia. Ma l'uomo non è scomparso senza generare storie. Qui ce ne sono 49, orchestrate intorno alla figura di Will Sheidmann. Concepito magicamente da nonne sciamane, Will è una marionetta di stracci che doveva salvare il pianeta ristabilendo l'ideologia ugualitaria. Ma non ha fatto che consegnare il mondo al caos del denaro e della corruzione. Così le vecchie sciamane lo hanno condannato a morte. Legato al palo dell'esecuzione, che diventa il centro del mondo e quindi del libro, Will rumina storie. Aspettando la propria morte, salmodia quella dell'umanità.

**Jean-Didier Wagener, Libération**

**Philippe Fusaro**

**Amare stanca**

*Edizioni Clichy, 160 pagine, 12 euro*



Tangeri, nel languore di un'estate che si protrae, all'inizio degli anni settanta. Formi-